

La Repubblica 12 Novembre 2014

"Il tritolo per Di Matteo è già a Palermo"

PALERMO. L'allerta è tornata altissima attorno al pubblico ministero Nino Di Matteo, il magistrato del pool "trattativa" che il capo di Cosa nostra Totò Riina vuole morto. Una fonte ritenuta dagli inquirenti «molto attendibile» ha svelato che da mesi le famiglie mafiose palermitane stanno raccogliendo esplosivo per un attentato a Di Matteo. La fonte ha spiegato pure che un carico di tritolo sarebbe già nascosto in diversi punti di Palermo. Di più non si sa, la fonte è protetta da un rigido segreto investigativo. Però, proprio in questi giorni, anche l'ultimo pentito di mafia, Antonino Zarcone, ha parlato di un progetto di attentato nei confronti di Nino Di Matteo: «Era coinvolta pure la mia cosca, quella di Bagheria», ha spiegato.

La nuova emergenza sicurezza è stata subito comunicata dal procuratore reggente di Palermo, Leonardo Agueci, al Viminale. E ieri mattina, nella stanza del procuratore generale Roberto Scarpinato sono arrivati da Roma gli "specialisti" delle teste di cuoio, i Gis dei carabinieri e i Nocs della polizia, per partecipare a un vertice con i magistrati e con i responsabili delle forze dell'ordine. Oggetto dell'incontro, il potenziamento del piano di sicurezza attorno al pubblico ministero che Riina citava durante le sue passeggiate all'ora d'aria, non immaginando di essere intercettato. «E allora organizziamola questa cosa... Facciamola grossa e non ne parliamo più». Questo diceva il padrino di Corleone al boss pugliese Alberto Lorusso: una telecamera della Dia ha ripreso Riina mentre esce la mano sinistra dal cappotto e mima il gesto di fare in fretta. «Perché questo Di Matteo non se ne va, gli hanno rinforzato la scorta, e allora se fosse possibile ucciderlo, un'esecuzione come a quel tempo a Palermo».

Al palazzo di giustizia nessuno vuole commentare l'ultima allerta. Il clima è teso. I controlli sono stati rafforzati anche attorno agli altri magistrati del processo per la trattativa "Stato mafia", il procuratore aggiunto Vittorio Teresi e i sostituti Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia. Controlli intensificati pure attorno al palazzo di giustizia: resta un mistero l'incursione nella stanza di Scarpinato, a fine agosto, qualcuno ha lasciato una lettera di minacce sulla scrivania del procuratore generale. Adesso, le attenzioni investigative sono tutte concentrate sulle parole della fonte. E sulle rivelazioni del pentito Zarcone, che da venti giorni parla con i pm di Palermo degli ultimi segreti di Cosa nostra. Zarcone era uno dei capi della famiglia di Bagheria, due anni fa era spesso a tavola con i padrini più in vista di Palermo. Alcuni filmati dei carabinieri del Reparto Operativo ritraggono i boss mentre escono da "Ma che bontà", uno dei locali in della città. Nessuno ha mai saputo di cosa si discuteva a tavola.

Salvo Palazzolo

